

Il Terzo settore come driver delle politiche di attivazione dei giovani Neet in un'ottica di "secondo welfare". Alcune riflessioni a margine dell'iniziativa Youth Guarantee.

Giuseppe Terzo | Università Lumsa, Dipartimento di Giurisprudenza di Palermo

Paper presentato in occasione del XII Colloquio Scientifico sull'impresa sociale, 25-25 maggio 2018, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Trento

ISBN 978-88-909832-7-6

Abstract

La transizione giovanile al mercato del lavoro rappresenta una questione strutturale per l'Italia, che nel 2017 ha registrato oltre 2 milioni di giovani tra i 15 e i 29 anni nella condizione di Not in Employment, Education or Training (Neet). Questa situazione ha un riflesso negativo sullo sviluppo socio-economico del paese: in primo luogo, perché implica degli ingenti costi economici che vanno ad incidere sulle prospettive di crescita economica; in secondo luogo, perché lo status di Neet sembra indurre un processo di segregazione individuale che condiziona i livelli di capitale sociale, civico e relazionale della società, limitandone la sua coesione.

Per contrastare tale tendenza l'Italia ha avviato il programma europeo Youth Guarantee (YG), volto a promuovere l'occupabilità dei Neet. Tuttavia, gli esiti dell'iniziativa non sono stati pienamente soddisfacenti. La principale criticità emersa - sulla quale si intende focalizzare l'attenzione - è il fatto che vi sia stata una disuguaglianza di accesso alle opportunità che ha posto ai margini dell'iniziativa i Neet più critici, ossia coloro che dovevano rappresentare il target prioritario poiché, a causa di scoraggiamento, disillusione e scarso investimento nel proprio capitale umano, sono colpiti da quell'effetto "cicatrice" che rende progressivamente più difficoltoso il recupero e l'inserimento nel mercato del lavoro.



Alla luce dei limiti emersi dalla YG, il contributo mira ad individuare quali strategie possano essere messe in atto per promuovere più efficacemente l'attivazione dei Neet in base ad una prospettiva di empowerment, facendo risaltare - grazie all'analisi di alcuni progetti di attivazione, complementari alla YG, realizzati sul territorio - come le organizzazioni del Terzo settore possano avere un ruolo di driver nello sviluppo di una virtuosa policy di attivazione dei Neet che, ispirandosi ad una vera pratica della sussidiarietà in un'ottica di Public-Private-People Partnership, consenta di porre le basi per lo sviluppo di un sistema permanente di garanzia per i giovani finalizzato a promuovere quel capitale umano in ingresso che potrebbe dare un notevole impulso alle prospettive di sviluppo del paese.

Keywords: giovani Neet, Terzo settore, Youth Guarantee, inserimento socio-occupazionale, secondo welfare, empowerment, progettazione partecipata, politiche attive del lavoro



Iris Network
Istituti
di Ricerca
sull'Impresa
Sociale

1. Introduzione

Con la recente crisi economico-finanziaria, la quale ha colpito in modo particolare le nuove generazioni, è emersa con veemenza la questione dei giovani che, usciti dal sistema educativo di istruzione e formazione, si imbattono in difficoltà di varia natura che aumentano sensibilmente il rischio di esclusione sociale e dal mercato del lavoro - e quindi di accedere alla condizione di *Not in Employment, Education or Training (Neet)*¹. L'affermarsi di tale situazione ha fatto accrescere la preoccupazione circa la possibilità di trovarsi di fronte ad una “generazione perduta” e al pericolo che un livello insostenibile di disoccupazione giovanile potesse avere rilevanti conseguenze economiche e sociali per la nostra società (Mascherini 2017). Per questo motivo, il contrasto del fenomeno *Neet* è divenuto un obiettivo prioritario delle politiche economiche e occupazionali dell'Unione Europea, conducendo alla scelta di dar vita al programma *Youth Guarantee* (Garanzia Giovani)²: un ambizioso piano di intervento finalizzato ad arginare la marginalizzazione dei giovani dal mercato del lavoro, tentando di immetterli in un percorso virtuoso di arricchimento delle proprie vite e di produzione di benessere collettivo (Rosina 2015). Tuttavia, i risultati ottenuti nell'implementazione di tale programma in Italia non sono stati pienamente soddisfacenti, soprattutto per quanto riguarda l'intercettazione e l'introduzione in percorsi di politica attiva del lavoro dei *Neet* con profili di rischio più critici, i quali sono rimasti ai margini dell'iniziativa.

Alla luce di tali premesse il presente *paper* intende porre in risalto i limiti delle strategie di intervento alla base della realizzazione della *Youth Guarantee* in Italia, incentrate su una visione verticistica e centralizzata, al fine di far emergere come, attraverso un approccio ispirato ad una vera pratica della sussidiarietà, le organizzazioni del Terzo settore possano fornire un contributo determinante nel disegno e nell'implementazione di una politica di attivazione per i giovani *Neet*

1 Il concetto di *Not in Employment, Education or Training (Neet)* fa riferimento ai giovani dai 15 ai 29 anni che: a) non sono occupati (disoccupati o inattivi secondo le definizioni dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro); b) non hanno partecipato ad attività di istruzione o formazione professionale nelle quattro settimane precedenti alla rilevazione.

2 Nello specifico, *Youth Guarantee* è il Piano europeo per la lotta alla disoccupazione giovanile: è destinata ai Paesi con un tasso di disoccupazione superiore al 25%, che ricevono appositi stanziamenti per realizzare misure rivolte ai giovani *Neet*. Essa prevede che, entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dall'uscita dal sistema di istruzione formale, ai giovani sia garantita un'offerta qualitativamente valida di lavoro, proseguimento degli studi, apprendistato o tirocinio. In base a quanto stabilito dalla Raccomandazione che istituisce la garanzia per i giovani, l'Italia ha elaborato il programma operativo nazionale “Iniziativa Occupazione Giovani” prevedendo una disponibilità finanziaria complessiva di 1,5 mld di euro. La quasi totalità delle risorse (1,4 mld) è stata destinata alle regioni che, alla luce del loro ruolo di “organismi intermedi” all'interno del PON IOG, hanno elaborato i propri piani di attuazione in base alle linee guida stabilite a livello nazionale.

che sia più inclusiva – cioè evitando la marginalizzazione dei profili più critici e vulnerabili, i quali sono più difficili da intercettare e inserire nel mercato del lavoro. In tal modo si ritiene che si possano porre le basi per lo sviluppo di un sistema che rappresenti effettivamente una “garanzia” per tutti i giovani, affinché essi possano essere protagonisti della vita economica, sociale e politica del nostro paese contribuendo a dar vita ad una nuova era di sviluppo.

2. Il mercato del lavoro italiano e l’ascesa della questione *Neet*

L’Italia è un paese in cui da tempo è in atto una crisi occupazionale che, nonostante qualche timido segnale di ripresa registrato in tempi recenti, continua ad avere ripercussioni negative sulla coorte più giovane della popolazione. Infatti, la transizione giovanile al lavoro rappresenta una questione particolarmente critica per un paese «[...] tradizionalmente connotato da elevati tassi di disoccupazione giovanile, lunghi tempi di approdo ad un impiego stabile e limitata redditività dei titoli di studio» (Lodigiani, Vesan 2017, p.43). La recessione generata dalla crisi finanziaria del 2008 ha condotto ad una rinnovata attenzione sulle difficoltà in cui si imbattono i giovani nel mercato del lavoro, i quali sono esposti alla possibilità di permanere per lunghi periodi in uno stato di disoccupazione che può implicare il concreto rischio di esclusione sociale. Nei periodi di recessione, infatti, i giovani risultano essere particolarmente vulnerabili dal momento che, in un mercato che offre minori opportunità occupazionali, devono competere con persone in cerca di occupazione che hanno acquisito comparativamente maggiore esperienza (Bell, Blanchflower 2011; Choudry et Al. 2012; Antonini 2014; Cottini, Vitali 2014).

Per analizzare le problematiche incontrate dai giovani nel mercato del lavoro è utile far riferimento all’incidenza dei *Neet* sulla popolazione giovanile tra i 15 e i 29 anni (tasso di *Neet*)³, poiché, rispetto al tasso di disoccupazione giovanile, include quella “zona d’ombra” costituita dagli inattivi – ovvero coloro che non fanno parte della forza lavoro e, quindi, non lavorano e non sono in cerca di occupazione. Nella serie storica mostrata dalla tabella 1 si può osservare come nell’intervallo di tempo che va dal 2008 al 2014 – anni in cui la crisi finanziaria ha sprigionato i suoi maggiori effetti sull’economia reale – il tasso di *Neet* in Italia ha subito un notevole incremento mantenendosi costantemente ben al di sopra della media europea⁴. Nonostante l’inversione del *trend* avvenuta a partire dal 2015, la situazione permane ad un livello

3 Il tasso di *Neet* è ottenuto eseguendo un rapporto tra l’ammontare di popolazione tra i 15 e i 29 anni che nelle quattro settimane precedenti alla rilevazione non ha un’occupazione e non svolge alcuna attività di istruzione o formazione, e il totale della popolazione nella stessa fascia di età.

4 A tal proposito, a partire dal 2013 l’Italia rappresenta il paese dell’Unione Europea con il più elevato tasso di *Neet*. Per tale motivo viene definita la “Fabbrica dei *Neet*” (Rosina 2015).

critico, come dimostrato dal fatto che nel 2017 i giovani nella condizione di *Neet* siano stati 2.189.000.

Tab.1: serie storica tasso di *Neet* in Italia ed Unione Europea (2004-2017) - Fonte: Eurostat e Istat

	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12	'13	'14	'15	'16	'17
Eu-28	15,3	15,0	14,0	13,2	13,1	14,7	15,2	15,4	15,8	15,9	15,4	14,8	14,2	13,4
Italia	19,6	20,0	19,2	18,8	19,3	20,5	22,0	22,5	23,8	26,0	26,2	25,7	24,3	24,1

Va inoltre constatato come l'Italia già prima della crisi presentava un'elevata quantità di *Neet*, con l'anomalia, rispetto agli altri paesi europei, che all'interno di tale aggregato era particolarmente elevata la quota di chi non cercava attivamente lavoro (Rosina 2015). Infatti, a partire dal 2005 il tasso di inattività della popolazione 15-29 anni è sempre al di sopra del 50%, con un andamento che si mantiene stabile. Con lo scoppio della crisi, quindi, ad una quota già rilevante di inattivi si è aggiunto un cospicuo accrescimento del numero di disoccupati. Questa tendenza è riscontrabile nella tabella 2, dalla quale è possibile rilevare come tra il 2008 e il 2014 il tasso di disoccupazione della popolazione 15-29 anni abbia registrato una crescita decisamente superiore rispetto al tasso di inattività della medesima classe di età (+16,3% il tasso di disoccupazione, +4,7% il tasso di inattività). Il dato annuale relativo al 2017 pone in evidenza come il tasso di disoccupazione 15-29 anni sia calato dell'1,7%, mentre il tasso di inattività sia cresciuto dello 0,8%. Questi dati mostrano come con il progressivo miglioramento della congiuntura una parte consistente di giovani *Neet* alla ricerca di lavoro – soprattutto quelli con titoli di studio medio-alti e precedenti esperienze professionali – potranno essere integrati nel mercato del lavoro; mentre, senza incisivi interventi di attivazione, permarrà un “esercito” di inattivi costituito in prevalenza dai meno scolarizzati, dagli scoraggiati che hanno abbandonato gli studi e da coloro che provengono da famiglie povere o in condizioni socio-economiche critiche (Ciprietti 2017).

Tab.2: serie storica tasso di inattività e tasso di disoccupazione 15-29 anni in Italia (2004-2017) - Fonte: Istat

	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12	'13	'14	'15	'16	'17
Tasso di inattiv.	49,0	51,1	51,9	53,8	53,9	55,9	57,2	58,0	56,7	58,5	58,5	59,2	58,4	58,7
Tasso di disocc.	17,5	17,7	15,8	14,5	15,3	18,3	20,3	20,5	25,4	29,8	31,6	29,9	28,4	26,7

Un'elevata incidenza di *Neet* sulla popolazione giovanile è strettamente correlata ai livelli di sviluppo economico dei territori. Non è un caso, infatti, che il Mezzogiorno – ovvero l'area del nostro paese più arretrata dal punto di vista socio-economico – registri costantemente dei tassi di *Neet* più elevati rispetto alle ripartizioni del centro e del nord (Tabella 3). Tra l'altro, se nel 2017 sia il Centro che il Nord hanno registrato un ulteriore decremento del proprio tasso di *Neet*, il Mezzogiorno ha dovuto fare i conti con un leggero incremento (+0,2%). Tuttavia, nonostante ciò, «[...] il tratto caratteristico dell'universo *Neet* non è territoriale, ma sociale, ed emerge analizzando le ragioni per le quali gli individui si collocano al di fuori del sistema formativo e del mercato del lavoro» (Reboani, Sorcioni 2014, p.30).

Tabella 3: serie storica tasso di *Neet* per ripartizioni (2004-2017) - Fonte: Istat

	'04	'05	'06	'07	'08	'09	'10	'11	'12	'13	'14	'15	'16	'17
Nord	11,6	11,7	11,1	10,8	11,37	13,7	15,5	15,2	16,3	18,9	18,8	18,4	16,9	16,7
Centro	14,9	15,4	14,7	13,8	13,9	15,1	16,9	18,6	19,7	21,5	22,5	21,5	20,4	19,7
Sud e isole	29,4	30,1	28,9	28,7	29,0	29,5	30,7	31,7	33,1	35,3	35,8	35,3	34,2	34,4

Il tasso di *Neet* ci dice ben poco di quelle che sono le caratteristiche dell'aggregato dei giovani che non studiano e non lavorano, il quale è composto da soggetti con caratteristiche, bisogni e profili di rischio diversificati. Di conseguenza ci troviamo di fronte ad un universo fortemente segmentato a causa della compresenza di fattori alternativi. Difatti, la condizione di *Neet* può essere determinata da una situazione di svantaggio dovuta alla criticità del contesto socio-economico e familiare di riferimento oppure essere l'esito di una libera scelta. Vi è, quindi, una tensione latente tra dimensione attiva e passiva della condizione di *Neet* che conduce inevitabilmente ad una polarizzazione (Antonini 2014; Calabrese et Al. 2013; Spielhofer et Al. 2009; Genda 2007; Yates, Payne 2006). Una prospettiva unidimensionale di osservazione del fenomeno, pertanto, rischia di compromettere la sua comprensione. Per tale motivo è possibile suddividere la popolazione *Neet* italiana in cinque sottocategorie (tabella 4) che includono giovani con diverse vulnerabilità, al fine di favorire la progettazione di interventi di *policy* che, invece di essere *one-size-fits-all*, siano diversificati in modo da soddisfare in maniera più efficace gli eterogenei bisogni di una popolazione estremamente frammentata (Eurofound 2016).

Tabella 4: scomposizione della popolazione *Neet* italiane in sottocategorie (Dati relativi alla RCFL 2016 di Istat) - Fonti: Eurofound; Calabrese et Al. 2013; Reboani, Sorcioni 2014; Sorcioni, Terzo 2017.

Sottocategoria di <i>Neet</i>	Caratteristiche
Disoccupati tradizionali (42,5%)	È composta in maggioranza da maschi, di età superiore ai 20 anni con un livello di istruzione medio-alto e, in gran parte dei casi, con alle spalle già almeno un'esperienza professionale.
Indisponibili (19,3%)	È composta in prevalenza da donne che per ragioni prevalentemente familiari permangono in uno stato di inattività. È difficile stabilire se tale inattività sia frutto di una scelta volontaria o determinata dall'impossibilità di conciliare lavoro e famiglia.
Disimpegnati (16%)	Si tratta, in gran parte, di giovani <i>over 20</i> che manifestano una sostanziale indisponibilità a mettersi in gioco. La maggiorparte di essi vive in famiglia ed è significativa la quota di coloro che non cercano lavoro poiché ritengono che non avrebbero possibilità di trovarlo (scoraggiati)
Ricercatori di opportunità (22,3%)	Sottocategoria caratterizzata da giovani alla ricerca attiva di lavoro o formazione, ma che operano una stringente selezione delle opportunità in base alle proprie abilità e al proprio <i>status</i>

Un'elevata presenza di giovani nella condizione di *Neet* rappresenta una dissipazione di capitale umano (*brain waste*) che, inevitabilmente, comporta un onere non indifferente per il paese. Uno studio condotto Eurofound (2012a) ha posto in risalto come il fenomeno sociale dei giovani che non studiano e non lavorano abbia implicato nel 2011 un costo di circa 38 miliardi di euro - che corrisponde approssimativamente al 2,6% del PIL. Questo dato evidenzia il potenziale valore aggiunto che una piena attivazione dei *Neet* potrebbe apportare all'economia e alle sue aspettative di crescita. Ma oltre alle conseguenze di natura prettamente economica, non va trascurato il fatto che la condizione di *Neet* comporti conseguenze e implicazioni anche rispetto alla partecipazione sociale e all'impegno democratico: fattori che – essendo importanti nella generazione di capitale sociale – hanno ripercussioni negative sui processi di sviluppo socioeconomico.

2. Le politiche attive per i giovani *Neet*: l'esperienza della *Youth Guarantee* in Italia

Il programma *Youth Guarantee* (d'ora in poi *YG*) ha rappresentato una grande occasione per l'Italia al fine di contenere il fenomeno dei giovani che non studiano e non lavorano e gli effetti negativi che esso comporta sul piano economico e sociale. A tal proposito, *YG* è stata considerata come «[...] il primo esperimento di politica attiva e come una possibilità importante per dare un nuovo impulso al settore dei servizi per l'impiego e delle politiche in generale. Questo programma può

essere un'importante occasione per mutare l'approccio al mercato del lavoro, per cambiare visione culturale e passare da una visione passiva a una proattiva; può diventare, una premessa per sperimentare un nuovo approccio coordinato a livello nazionale e la base generale di una politica attiva efficace e ben strutturata nel territorio italiano che superi il *gap* strutturale esistente nell'accesso al mondo dell'occupazione per le nuove generazioni e garantisca i più giovani in un percorso di autonomia di lavoro e di vita» (Ciprietti 2017, p.104). Tuttavia a quattro anni dall'avvio dell'iniziativa è possibile sostenere che questa opportunità non sia stata pienamente colta e che l'implementazione della YG in Italia non abbia consentito di giungere a risultati pienamente soddisfacenti. Di conseguenza, non sono state poste le basi per lo sviluppo di soluzioni di *policy* di lungo termine necessarie per valorizzare il capitale umano di cui dispongono i giovani *Neet* – il quale può essere un elemento strategico per avviare un percorso virtuoso di crescita economica sostenibile e inclusiva per il paese.

I giovani *Neet* italiani hanno risposto positivamente all'avvio dell'iniziativa, come dimostrato dal fatto che al 30 settembre 2017 – data dell'ultimo aggiornamento effettuato da Anpal (Agenzia Nazionale Politiche Attive del Lavoro) – le registrazioni siano state 1.239.833. Rispetto alle registrazioni, le prese in carico da parte dei servizi per il lavoro competenti sono pari all'81%, mentre coloro che sono stati avviati ad una misura di politica attiva del lavoro rappresentano il 52,4%. Nonostante il numero elevato di registrazioni, vi è stato un modesto coinvolgimento dei giovani con profili di rischio più critici. Difatti, il valore medio e quello mediano dell'indice di *profiling*⁵ dei partecipanti (rispettivamente 0,65% e 0,71%) sono inferiori ai valori medi e mediani della popolazione teorica dei giovani *Neet* (rispettivamente 0,72% e 0,81%); ciò significa che, «[...] rispetto a quanto ci si sarebbe potuto attendere, i giovani che hanno partecipato al programma presentano mediamente una minore difficoltà di inserimento lavorativo rispetto a chi avrebbe potuto parteciparvi» (Isfol 2016, p.38). È infatti evidente come incentivi, formazione e politiche attive siano arrivate ai giovani più facilmente occupabili, cioè proprio a coloro che ne avrebbero meno bisogno e che il miglioramento della congiuntura li dovrebbe inserire nel mercato del lavoro in via quasi automatica. Ciò ha inevitabilmente generato una disuguaglianza di accesso alle opportunità determinando quella disuguaglianza sociale che a sua volta impedisce o quantomeno limita lo sviluppo economico. I servizi offerti dalla YG si sono retti su un modello che non

5 Al momento della presa in carico si attribuisce a ciascun giovane un indice detto di *profiling* che va da 0 a 1, calcolato sulla base di alcune caratteristiche socio-anagrafiche: al crescere del valore dell'indice cresce la probabilità del giovane di essere *Neet* e dunque maggiore è la difficoltà di inserirsi nel mercato del lavoro (Anpal 2017).

promuove o sceglie, ma funziona “a pioggia” o “a sportello” - ovvero seleziona tutti coloro che lo chiedono o il primo che arriva (Benini, Sorcioni 2016).

Tabella 5: dati partecipazione YG (Settembre 2017) – Fonte: Anpal

Registrazioni complessive	1.440.509
Registrazioni al netto delle cancellazioni	1.239.833
Prese in carico	1.005.181
Prese in carico al netto delle cancellazioni	963.434
Percorsi con politica attiva	504.889

Tra i profili di *Neet* più a rischio che sono stati scarsamente intercettati possiamo individuare i “disimpegnati”, ovvero coloro che a causa di scoraggiamento e disillusione hanno smesso di cercare lavoro od opportunità di formazione, e gli “indisponibili” rappresentati prevalentemente da donne che permangono in uno stato di inattività per assolvere a responsabilità di cura familiare. Una scarsa incidenza della YG su questi *target* di *Neet* è dimostrato dal fatto che durante il periodo di implementazione del programma il tasso di inattività della popolazione giovanile tra i 15 e i 29 anni si sia mantenuto pressoché in maniera stabile su livelli elevati (Tabella 2). Una parte consistente di “disimpegnati” e “indisponibili” proviene da contesti socio-economici e familiari critici ed ha un basso livello di istruzione. Le difficoltà di questi giovani ad inserirsi nel mercato del lavoro determinano un “effetto cicatrice” (*scaring effect of unemployment*)⁶ che li intrappola in un circolo vizioso di passività e disorientamento con elevate probabilità di finire ai margini del mercato del lavoro e della società. Più tempo questi giovani si mantengono in uno stato di inattività e più sarà difficile procedere ad una (re)integrazione sociale e occupazionale, a causa della progressiva obsolescenza del loro capitale umano (Eurofound 2017). Intervenire su questo *target* di popolazione *Neet* avrebbe dovuto essere la priorità della YG, ma le modalità con le quali si è deciso di strutturare l’iniziativa non hanno consentito di andare oltre l’inclusione dei soggetti più facilmente occupabili. Ciò è stato determinato innanzitutto dal fatto che le regioni italiane, nell’implementare il programma, hanno adottato un approccio onnicomprensivo, e non diversificato, di politica attiva. Di conseguenza, non si è tenuto adeguatamente conto delle differenziate esigenze di un aggregato notevolmente eterogeneo in quanto a caratteristiche, bisogni e profili di rischio. La scelta, quindi, è stata quella di puntare su misure *standard* come il

6 Cfr. Arulampalam, W., Booth, A.L., Taylor, M.P. (2000) *Unemployment persistence*, in “Oxford Economic Papers” 52, 24-50.; Gregg, P., (2001) *The impact of youth unemployment on adult unemployment in the NCDS*. In “Economic Journal” 111(475), 626-653.

tirocinio e il *bonus* occupazionale, le quali sono state finanziate massicciamente da tutte le regioni e di cui ha beneficiato soltanto una parte del bacino potenziale di *Neet*: quella più facilmente occupabile e maggiormente appetita dalle imprese poiché in possesso di titoli di studio medio-alti e, in molti casi, di precedenti esperienze professionali.

Le opportunità di cui si è fatta promotrice YG si sono sostanziate, nella maggioranza dei casi, in esperienze lavorative immediatamente spendibili che avvicinarsero il giovane al mondo del lavoro. L'obiettivo di fondo è quello dell'occupabilità⁷, da promuovere attraverso la garanzia di un'opportunità, non di un *outcome* che rimane responsabilità dell'individuo e della sua capacità di attivarsi. Ciò ha avuto come risultato quello di scaricare il peso delle trasformazioni e dei processi strutturali quasi unicamente sulle spalle dei giovani, lasciando così indietro i più deboli tra essi (Mozzana 2018; Bifulco, Mozzana 2016; OECD 2014).

Tabella 6: misure di politica attiva del lavoro avviate (settembre 2017) – Fonte: Anpal

Misure di politica attiva	Azioni avviate (in %)
Tirocinio extracurricolare	61,5%
Incentivo occupazionale	21,2%
Formazione	12,6%
Accompagnamento al lavoro	2,4%
Servizio civile	1,6%
Autoimpiego e autoimprenditorialità	0,4%
Mobilità professionale	0,2%
Apprendistato	0,1%

Un altro elemento relativo all'implementazione della YG che ha precluso una maggiore partecipazione dei profili di *Neet* più critici e vulnerabili, ha riguardato la carenza di adeguate strategie di intercettazione che consentissero di informare adeguatamente tali giovani - e le loro rispettive famiglie - al fine di motivarli ad aderire per avviare un percorso di attivazione. Come sostenuto da Rosina (2015) vi è stato un *deficit* di comunicazione innanzitutto nei canali utilizzati per il lancio dell'iniziativa: troppa pubblicità sui quotidiani e le tv, scarsa informazione sui *social network* e quasi assenza di eventi informativi sul territorio. Non è un caso, infatti, che in mancanza

⁷ Con il termine occupabilità (*employability*) si fa riferimento alla capacità delle persone di essere occupate o di saper cercare attivamente, di trovare e di mantenere un lavoro. Cfr. ILO (2011), *Increasing the Employability of Disadvantaged Youth*, Skills for Employment Policy Brief.

di un'adeguata attività di informazione la maggioranza degli iscritti al programma sia venuta a conoscenza di esso attraverso il passaparola di amici, parenti e conoscenti, portando anche ad iscrizioni di persone con profili non coerenti con quello che doveva essere il vero *target* del piano (Adapt 2014, Isfol 2016).

3. L'operato del Terzo settore nel territorio: quali pratiche virtuose per la promozione dell'*empowerment* dei giovani *Neet*?

Per intercettare e coinvolgere i *Neet* più fragili e disorientati occorre promuovere azioni di prossimità che adottino un modello di intervento che sia trasversale alla molteplicità di problematiche da affrontare. Essi, infatti, rappresentano un *target* su cui potrebbe non essere sufficiente intervenire con i tradizionali strumenti di politica attiva del lavoro. Questo perché, innanzitutto, la multiformità dei bisogni espressi da questi giovani richiede una presa in carico globale della persona, avviando un processo di selezione degli obiettivi volto a definire un percorso di attivazione organizzato per priorità e non per urgenze. Inoltre, va considerato come l'efficacia delle azioni di politica attiva del lavoro si leghi fortemente alla loro immediatezza, mentre in questi casi l'intervento è molto spesso intempestivo, a fronte cioè di un lungo periodo di inattività che va ad incidere sulla motivazione e sull'atteggiamento delle persone (Medicina 2017).

L'obiettivo di un'efficace politica di attivazione dei *Neet* che sia in grado di includere anche i profili più critici, deve essere la promozione dell'*empowerment*, inteso «[...] come la capacità di concorrere alla definizione del proprio percorso di emancipazione e inserimento lavorativo, avendo lo spazio per esprimere e far valere il proprio punto di vista, cercare soluzioni di valore per sé, cooperare alla costruzione di opportunità di realizzazione dei propri progetti [...]» (Lodigiani, Vesan, 2017, p.51). L'adozione di un simile *framework* concettuale di riferimento significa aumentare la disponibilità di capitale sociale dei giovani, in quanto può rafforzare le capacità di relazione e cooperazione, nonché accrescere il senso di comunità: tutti aspetti determinanti ai fini della promozione di un pieno inserimento sociale e occupazionale dei *Neet*, soprattutto di quelli più svantaggiati sottoposti a condizioni di esclusione sociale.

Per raggiungere tale proposito è necessario avviare piani di intervento che vedano la convergenza di una pluralità di attori del territorio all'interno di una prospettiva di sussidiarietà. Il *framework* di riferimento può essere fornito da quel modello di *Public-Private-People-Partnership* (4P) che è stato efficacemente adottato nei sistemi di garanzia per i giovani promossi da Svezia e Finlandia

(Eurofound 2012b). Esso prevede un partenariato tra tutti gli attori coinvolti nelle politiche attive del lavoro – istituzioni pubbliche, parti sociali, imprese, terzo settore – e dei beneficiari, i quali devono partecipare attivamente alla definizione del proprio percorso di crescita professionale. Ciò, quindi, può dar vita a forme di *multistakeholder governance* e di progettazione partecipata – i quali sono elementi imprescindibili nelle dinamiche di secondo *welfare* – che consentono di condividere priorità, risorse e responsabilità, oltre che favorire sinergie e integrazioni (Maino 2015). Questa prospettiva potrebbe rappresentare un primo importante passo per superare i limiti emersi nell’esperienza italiana della YG, basata su un approccio di *policy* verticistico e centralizzato che ha comportato una scarsa partecipazione degli *stakeholder* in sede di programmazione e progettazione dell’iniziativa, come pure una limitata discrezionalità a disposizione delle regioni nella definizione degli interventi – che non ha consentito di differenziare le modalità di intervento in modo da agganciarle ai reali fabbisogni espressi dalla popolazione *Neet*, i quali possono variare da regione a regione in base alle specificità socio-economiche e culturali.

Nelle dinamiche precedentemente illustrate, che ruolo possono avere le organizzazioni del Terzo settore (d’ora in poi, Ots)? Quale può essere concretamente il contributo che esse possono offrire nello sviluppo di un’efficace *policy* di contrasto al fenomeno *Neet*? Al fine di rispondere a tali quesiti, l’interesse del presente *paper* si concentra adesso sull’analisi di alcuni progetti di attivazione dei giovani *Neet* implementati nel territorio e che hanno visto come *driver* alcune importanti Ots. Nel dettaglio, questi casi sono apparsi particolarmente utili per delineare i tratti distintivi del contributo che esse possono fornire nel disegno e nell’implementazione di una *policy* ispirata ai principi della sussidiarietà che consenta di strutturare un sistema permanente di garanzia per i giovani volto a promuovere percorsi virtuosi di inserimento socio-occupazionale.

3.1 Il progetto “*NeetWork*”: una buona pratica per l’inserimento dei *Neet* svantaggiati

Il progetto “*NeetWork*” è stato realizzato nella Regione Lombardia dalla Fondazione Cariplo, in partenariato con CGM-Mestieri Lombardia e Fondazione Adecco. Come indicato nel documento di sintesi del progetto⁸, l’obiettivo generale è quello di sostenere la (ri)attivazione sul piano formativo, professionale e motivazionale dei giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi e si ritrovano esclusi dal mercato del lavoro. Nello specifico, i destinatari del progetto sono i giovani *Neet* in età compresa tra i 18 e i 24 anni con livello di istruzione non superiore alla licenza media e che siano disoccupati da almeno 6 mesi.

8 <http://www.neetwork.eu/wp-content/uploads/2016/08/Sintesi-Progetto-Neetwork-luglio-2016.pdf>

Tale obiettivo pone in evidenza come il progetto intenda porre rimedio ad un limite emerso nelle politiche di attivazione dei *Neet* – e in particolare nella *YG*, come è stato ampiamente sottolineato in precedenza – e che riguarda il coinvolgimento dei giovani con più elevati profili di rischio, i quali, a causa di svariate cause di natura socio-economica e culturale, non sono nelle condizioni di attivarsi autonomamente né di essere raggiunti efficacemente dalle tradizionali iniziative di politica attiva del lavoro.

Entrando più nel dettaglio relativamente agli aspetti caratterizzanti il progetto, vanno evidenziati gli obiettivi specifici, i quali sono:

- aumentare i livelli di conoscenza sul fenomeno *Neet*;
- sperimentare nuove forme di aggancio;
- aumentare il tasso di attivazione dei *Neet*.

È importante notare come il progetto ponga particolare rilevanza all'approfondimento della conoscenza sul fenomeno *Neet*, riconoscendo che per avviare un piano di interventi efficaci sia necessario un approccio il più differenziato possibile che tenga conto dei compositi fabbisogni di un *target* di potenziali beneficiari altamente eterogeneo. Ma l'aspetto che, probabilmente, contraddistingue maggiormente il progetto riguarda certamente l'introduzione di modalità innovative di intercettazione dei *Neet* più fragili, i quali difficilmente possono essere raggiunti con l'ausilio dei tradizionali strumenti di comunicazione. Nei documenti progettuali si fa specifico riferimento al fatto che – come si è tentato di argomentare nei precedenti paragrafi – nell'implementazione della *YG* si siano evidenziate notevoli difficoltà nell'agganciare i giovani più problematici, a causa di una strategia di intercettazione non pienamente adeguata.

Per raggiungere l'obiettivo di agganciare i *Neet* più vulnerabili – i quali non si sono iscritti alla *YG* – si è dato vita ad un sistema integrato di intercettazione che prevede l'identificazione dei potenziali beneficiari tra coloro che hanno presentato un *curriculum* al Centro per l'impiego o presso un'agenzia per il lavoro, tra chi ha avviato l'iscrizione alla *YG* senza portarla a termine e tra i rispondenti di alcune iniziative mirate sui *social network*. Riguardo quest'ultimo aspetto, sono state lanciate alcune campagne rivolte a giovani con caratteristiche simili a quelle dei *Neet* presenti nel *database* delle organizzazioni aderenti al progetto, oltre che a mamme e nonne residenti in Lombardia. Con tali campagne, le quali hanno dato riscontri positivi, sono state raccolte 1.432

candidature, con oltre il 40% di esse provieniente dalle azioni rivolte ai *Neet* tra i 18 e i 24 anni⁹. L'avvio di iniziative simili sui *social network* può essere di estrema utilità per fare emergere i potenziali beneficiari e tentare di coinvolgerli nelle iniziative di attivazione previste dal progetto. Nell'implementazione della YG non si è tenuto adeguatamente conto delle potenzialità offerte da tali strumenti nell'ambito delle attività di intercettazione dei potenziali beneficiari, limitando sensibilmente la capacità di agganciare una fetta consistente di popolazione *Neet* che non ha aderito all'iniziativa.

Da sottolineare come “*NeetWork*” non si propone come un'iniziativa alternativa alla YG, poiché intende essere complementare ad essa facendo riferimento all'impianto complessivo messo a disposizione dalla Regione Lombardia - andando ovviamente a mitigare gli elementi di debolezza. Infatti, una volta identificati i potenziali beneficiari è previsto che si proceda al loro aggancio attraverso un contatto telefonico con il quale viene proposto un incontro presso un'agenzia per il lavoro accreditata al fine di procedere alla registrazione nel portale della YG e alla definizione di un piano di intervento personalizzato. Rispetto a quanto offerto dalla YG, il progetto intende fornire ulteriori servizi finalizzati non solo a valutare le competenze professionali del giovane - e, quindi, il suo livello di occupabilità - ma anche il profilo psicosociale, in modo da individuare possibili situazioni di fragilità personale e/o familiare che richiedono un intervento che non può essere basato esclusivamente sull'ausilio degli strumenti di politica attiva del lavoro. In base alle indicazioni emerse dal colloquio viene individuata l'opportunità più adatta nella quale il giovane può svolgere un tirocinio retribuito della durata di quattro mesi presso una delle organizzazioni *non profit* aderenti al progetto¹⁰, potendo usufruire lungo tutta la durata del percorso di azioni di sostegno gestite da uno psicologo del lavoro. La scelta di avviare percorsi di tirocinio con realtà del Terzo settore è certamente dettata dal fatto che esse – in particolare le cooperative sociali – dispongono di quel *know-how* necessario per strutturare un percorso di *empowerment* di soggetti vulnerabili e a rischio, coniugando obiettivi di inserimento occupazionale e di inclusione sociale.

In base agli ultimi aggiornamenti pubblicati sono stati attivati 200 tirocini a fronte di 1.348 giovani che, manifestando l'interesse a partecipare all'iniziativa, sono stati presi in carico dalle agenzie per il lavoro. Questi risultati rappresentano indubbiamente un buon punto di partenza

9 Questi dati sono stati presentati in occasione del convegno “Neeting 2” svolto presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano in data 01/12/2017.

10 Come indicato nella sintesi del progetto pubblicata il 20 luglio 2015, le organizzazioni ospitanti potranno beneficiare di un incentivo economico a parziale copertura del costo del tirocinio, dell'erogazione della formazione obbligatoria sulla sicurezza e della copertura delle spese INAIL, oltre al supporto necessario all'espletamento delle pratiche amministrative collegate al programma Garanzia Giovani e alla presenza del giovane presso l'organizzazione.

per un progetto che ha fatto emergere delle buone pratiche non soltanto relativamente all'introduzione di modalità innovative di intercettazione dei giovani *Neet* più emarginati, ma anche alla capacità del Terzo settore di fare rete con i diversi attori del territorio – pubblici e privati, *profit* e *non-profit* – favorendo un'integrazione di conoscenze e competenze valida per affrontare con efficacia una problematica sociale emergente.

3.2 “CivicNeet”: un progetto pilota per i giovani *Neet* della provincia di Novara

Il progetto “CivicNeet” – ideato dalla Onlus “Territorio e Cultura” e finanziato dalla Fondazione Cariplo – è stato sviluppato con la finalità di sperimentare nel territorio della Provincia di Novara un percorso integrato di inserimento lavorativo e di rafforzamento delle relazioni sociali dei giovani *Neet*. L'idea di dar vita a tale progetto nasce dalla consapevolezza che i tradizionali strumenti di politica attiva del lavoro possano non essere sufficienti per favorire l'attivazione di una consistente porzione di popolazione di giovani che non studiano e non lavorano. Questo perché molti *Neet* – come messo ampiamente in risalto nei precedenti paragrafi – non solo non dispongono di adeguate competenze professionali per inserirsi nel mercato del lavoro, ma nemmeno di quelle risorse relazionali che sono importanti per l'ampliamento delle *capability*¹¹. Per questo motivo il progetto «[...] si propone di sperimentare una formula di tirocinio potenziato, che va nella direzione di integrare maggiormente gli incentivi all'inserimento lavorativo con misure di rafforzamento dell'inclusione sociale e di allargamento della rete di relazioni e dei legami dei *Neet* [...] (Baici et Al. 2017, p.315).

La sperimentazione introdotta dal progetto consiste nell'offrire la possibilità di affiancare all'attività di tirocinio – svolta da giovani diplomati tirocinanti in aziende manifatturiere - un'esperienza di impegno civico definita “progetto di comunità”. L'obiettivo di tale esperienza è quello di organizzare competenze, reti sociali e beni relazionali per lo sviluppo umano, e non solo professionale, dei partecipanti. In tali progetti l'individuo viene considerato come parte di una complessità che egli stesso contribuisce a costruire; quindi, si presuppone una forte interdipendenza tra il benessere individuale e le condizioni in cui versa il sistema sociale a cui si appartiene. In tale ottica la comunità viene considerata come attore di cambiamento sociale, e il suo sviluppo può consentire di supportare coloro che vivono in situazioni critiche e mutare quest'ultime in relazione ai bisogni individuali espressi.

11 Con tale concetto si fa riferimento all'approccio delle *Capability* di Amartya Sen, il quale ritiene che esse siano l'insieme delle risorse relazionali di cui una persona dispone ed è in grado di fruirne (Sen 1993;1994).

Come sottolineato da Baici et Al. (2017), da una prima valutazione dei progetti di comunità implementati emerge che le esperienze attivate siano state in grado di consolidare le relazioni e il capitale sociale dei giovani partecipanti, innescando – grazie alla partecipazione alla vita di comunità – un percorso di *empowerment* individuale. L’aspetto negativo ha riguardato la mancata partecipazione delle donne alle iniziative previste. Questo perché, *in primis*, molte giovani interpellate hanno espresso una indisponibilità a partecipare al progetto poiché ciò sarebbe stato inconciliabile con gli impegni familiari. Inoltre, su questo risultato ha probabilmente inciso anche il fatto che il settore manifatturiero sia storicamente caratterizzato da una preponderanza di lavoratori uomini.

La prospettiva certamente più interessante del progetto riguarda la valorizzazione dell’approccio *place-based* che, attraverso l’articolazione di una rete di attori territoriali (imprese, associazioni di categoria, agenzie per il lavoro, enti locali, Ots che animano i progetti di comunità), ha consentito di attivare un modello di intervento “sistemico” per la risoluzione del problema. La cooperazione tra i diversi attori ha garantito una condivisione di idee, risorse e competenze in grado di tramutare un problema in un’opportunità di sviluppo non solo per singoli partecipanti all’iniziativa – i quali hanno posto le basi per sfuggire alla “trappola” dell’esclusione sociale - ma per l’intera comunità locale, poiché rafforzando il capitale sociale e mobilitando un potenziale umano inespresso si favorisce l’avvio di un virtuoso processo di sviluppo territoriale.

3.3 Il progetto “Lavoro di squadra”: un esempio di come motivare i *Neet* attraverso la pratica sportiva.

Il progetto “Lavoro di Squadra”, promosso da ActionAid, è nato con l’obiettivo di sviluppare e consolidare un modello di lavoro che contribuisca all’inserimento socio-occupazionale di giovani *Neet* tra i 15 e i 29 anni, avviandoli ad un percorso di riattivazione attraverso la pratica sportiva e, contestualmente, accompagnandoli nell’identificazione di opportunità di lavoro, tirocinio, formazione o studio tramite un’attività di orientamento.

Il progetto è stato già implementato con successo in città come Torino, Milano e Alba, dove si sono raggiunti degli ottimi risultati nel recuperare giovani *Neet* e avviarli in virtuosi percorsi di attivazione. Dal 2014 ad oggi sono stati intercettati 250 giovani e circa il 60% di essi sono entrati nel mondo del lavoro e della formazione: c’è chi ha avviato un tirocinio in importanti aziende, chi è stato in grado di trovare lavoro autonomamente e chi, invece, ha ripreso un percorso di

istruzione o formazione partecipando anche ad attività di animazione e riqualificazione del territorio¹².

Visto i buoni risultati ottenuti è stato deciso di replicare il progetto al Sud, provando a fare uscire da uno stato di inattività 96 giovani tra i 16 e i 25 anni provenienti dai quartieri a rischio delle città di Bari e Reggio Calabria. Il progetto - finanziato da Axa Italia e dalla Fondazione con il Sud e che si concluderà ad ottobre del 2018 - si articola in tre fasi, che prevedono:

1. selezione, attivazione e coinvolgimento dei giovani *Neet*, con i quali viene stipulato un “patto formativo”;
2. svolgimento di allenamenti sportivi, organizzati in tre gruppi di 16 giovani ciascuno in ogni città e che culmineranno con l’organizzazione di tornei nelle diverse discipline che verranno scelte;
3. orientamento e supporto ai partecipanti nell’individuazione di un’opportunità di inserimento socio-lavorativo, grazie anche alla messa a disposizione di una “borsa-lavoro” che andrà a sostenere i percorsi di attivazione sviluppati dai beneficiari stessi attraverso il contributo di esperti in politiche attive del lavoro.

Il progetto prevede, quindi, che vi sia un’alternanza tra attività formative tradizionali ed attività sportive. Questa combinazione di attività si presenta come un’interessante pratica nell’ottica della promozione dell’*empowerment* dei giovani a rischio, i quali difficilmente possono essere attivati con l’esclusivo ausilio degli strumenti di politica attiva del lavoro.

L’attività sportiva si presenta, in tale contesto, come una pratica di educazione non formale¹³, la quale comprende tutto quell’insieme di azioni coordinate volte a realizzare un percorso educativo che si focalizzi sui partecipanti, vedendoli come una risorsa e non come un obiettivo. Il fine è quello di giungere alla massima interazione possibile dei partecipanti in modo da sviluppare quelle competenze personali e trasversali necessarie per incrementare le possibilità di inserimento socio-occupazionale. Le attività di educazione non formale, infatti, possono condurre i giovani a creare autonomamente un percorso in cui essi sono al centro dell’attività educativa, in modo da

12 Dati e informazioni sono stati estrapolati da *news* e documenti pubblicati nei siti www.actionaid.it e www.fondazioneconilsud.it.

13 L’educazione non formale può essere intesa come qualsiasi attività educativa svolta fuori dal sistema formale di istruzione che sia rivolta a soggetti bene identificabili e con obiettivi formativi chiaramente definiti. Cfr. Coombs, P. H., Prosser, C., Ahmed, M. (1973) *New Paths to Learning for Rural Children and Youth*, New York: International Council for Educational Development.

accrescere senso di responsabilità, autostima, fiducia: tutti elementi propedeutici per avviare percorsi di *empowerment* (Mida-Briot, 2004). Queste pratiche possono apportare notevoli benefici soprattutto a quei giovani che vivono situazioni di vita precarie ed hanno abbandonato precocemente gli studi, non essendo nelle condizioni di poter essere reinseriti nei sistemi educativi di istruzione e formazione tradizionali.

Alla luce di queste considerazioni appare evidente come il progetto faccia emergere delle buone pratiche che possono essere di estrema utilità per lo sviluppo di una politica pubblica di attivazione dei *Neet* che sia più inclusiva, e che quindi rappresenti uno strumento di inclusione per tutti, anche per coloro che vivono in situazioni di difficoltà a livello personale, sociale e occupazionale che, non avendo gli strumenti per essere coinvolti nelle tradizionali iniziative di politica attiva del lavoro, necessitano di essere destinatari di interventi formativi basati su un approccio integrato di metodologie formali e non formali.

4. Conclusioni: il ruolo delle Ots nelle dinamiche di progettazione e implementazione di una politica pubblica di attivazione dei giovani *Neet*

Le esperienze illustrate hanno mostrato come siano state attivate risposte innovative per promuovere l'inserimento socio-occupazionale dei giovani *Neet*, agendo sulla loro capacità di sfruttare le risorse a propria disposizione per intraprendere un virtuoso percorso di *empowerment*. Tali esperienze si pongono come delle *best practices* in tema di contrasto al fenomeno sociale dei giovani che non studiano e non lavorano grazie al patrimonio di conoscenze e competenze messo a disposizione delle Ots; le quali, per loro natura, sono in grado di comprendere efficacemente le dinamiche sociali che caratterizzano i territori in cui operano, potendo articolare piani di intervento atti a promuovere in modo incisivo il benessere di tutte le fasce della popolazione – soprattutto di quelle più disagiate e vulnerabili. In tale ottica è utile sviluppare delle riflessioni riguardo il contributo che le realtà del terzo settore – nelle loro diverse anime – possono offrire nella progettazione partecipata di una *policy* che consenta di porre le basi per lo sviluppo di un sistema permanente di garanzia per i giovani, al fine di contrastare efficacemente il fenomeno sociale dei giovani *Neet*.

Dall'analisi dei casi di studio illustrati in precedenza emerge come, nell'ambito concertativo della programmazione di una politica di attivazione dei giovani che non studiano e non lavorano, le Ots possano fornire un contributo decisivo. Esse, infatti, mostrano una elevata propensione ad essere punti di raccordo di un sistema complesso di attori interdipendenti, alimentando flussi

comunicativi e costruendo reti sussidiarie entro cui si muovono istanze di interesse collettivo. Pertanto questa capacità di *networking*, unita al variegato *know-how* a disposizione riguardo la progettazione e la gestione di interventi sociali, può consentire alle Ots di ricoprire un ruolo di *driver* nella strutturazione partecipata di percorsi di innovazione sociale volti a sviluppare virtuose pratiche di attivazione dei *Neet*, generate da un'attività di condivisione e di riconoscimento reciproco tra i diversi *stakeholder* (Delle Cave 2013).

Entrando più nel dettaglio circa l'apporto che le Ots possono mettere a disposizione nelle dinamiche precedentemente illustrate, occorre innanzitutto far riferimento a come esse, grazie allo stretto legame che hanno con il contesto sociale e territoriale in cui operano, siano in grado di leggere efficacemente i reali fabbisogni della popolazione *Neet*, attivando risposte attraverso un lavoro di *networking*. Questa capacità di leggere i variegati fabbisogni di un aggregato di soggetti altamente eterogeneo può risultare determinante per porre in essere strategie diversificate valorizzando i molteplici strumenti di attivazione a disposizione – evitando, quindi, la formulazione di quelle soluzioni univoche e onnicomprensive che hanno contraddistinto l'implementazione della YG in Italia. Ciò richiede che preventivamente venga effettuata un'attività di segmentazione del bacino potenziale in base alle eterogenee condizioni di riferimento, in modo da immaginare strategie di intervento differenziate in funzione delle caratteristiche dei diversi sotto-*target* individuati. Questa attività di scomposizione è anche utile per «[...]circoscrivere la platea di coloro che effettivamente sarebbero disponibili a lavorare, individuando altresì quella quota minoritaria che, per ragioni varie, tra cui anche la “sindrome di Peter Pan”, si tengono alla larga dal lavoro» (Reboani, Sorcioni 2014, p.33).

L'attitudine delle Ots a comprendere efficacemente le dinamiche sociali dei territori in cui operano può essere decisiva – come emerso nel caso del progetto “*NeetWork*” – anche nell'ideazione di strategie di intercettazione che facciano emergere i *Neet* più svantaggiati, la cui condizione di *outsider* li rende difficili da identificare e coinvolgere (Bollani, Cota 2018). Sviluppare modalità di intercettazione dei soggetti più critici richiede un'azione combinata di diversi attori che possono dar vita ad un sistema di informazione e sensibilizzazione che integri canali formali e informali. In questa prospettiva, le Ots possono mettere a disposizione il loro *know-how* per sviluppare attività di animazione territoriale basate sulla realizzazione di eventi informativi calibrati sulle esigenze di una platea di destinatari che difficilmente possiede adeguati strumenti per informarsi autonomamente ed entrare a conoscenza delle opportunità formative e di inserimento occupazionale disponibili. Questo, quindi, sarebbe uno spazio di coinvolgimento

della società civile organizzata che - sulla base di una più accurata conoscenza dei contesti microsociali - potrebbe offrire un contributo prezioso nel far emergere i *Neet* più critici e promuovere una loro piena attivazione (Sorcioni, Terzo 2017).

Come ampiamente posto in risalto precedentemente, basare un programma di intervento facendo esclusivo riferimento ai tradizionali strumenti di politica attiva del lavoro può non essere sufficiente per promuovere l'attivazione dei *Neet* con profili di rischio più elevati. Infatti, tali strumenti possono dare riscontri positivi nel breve periodo per migliorare il *matching* tra domanda e offerta di lavoro rimuovendo quelle barriere ad effetto immediato; mentre non sono efficaci per contrastare quei fattori di ostacolo sociali più profondi e a lungo termine (Baici et Al. 2017). L'esperienza del progetto "*CivicNeet*" insegna che per attivare i giovani *Neet* più svantaggiati sia necessario sperimentare interventi che integrino strumenti di attivazione al lavoro e strumenti di inclusione sociale. Le cooperative sociali – in particolare quelle di inserimento lavorativo – possono essere ambito privilegiato per applicare questo modello di intervento, poiché dispongono di quella *expertise* utile a porre in essere interventi che incrementino le *capability* dei giovani *Neet* facendoli crescere professionalmente e, al contempo, generando relazioni nelle quali essi assumono un ruolo attivo e centrale - non essendo, quindi, oggetto passivo di interventi calati dall'alto.

Quanto affermato in questo paragrafo conclusivo ritengo possa essere di importanza strategica per progettare una politica pubblica di attivazione dei *Neet* che sia più efficace, sostenibile temporalmente e inclusiva; in grado, attraverso una visione sistemica, di porre le basi per lo sviluppo di un sistema permanente di garanzia per i giovani: un sistema in cui il Terzo settore è in grado di fornire un contributo prezioso e determinante, potendo essere attore centrale di un ecosistema abilitante all'interno del quale i giovani possono sfuggire alla condizione di *Neet* e intraprendere un virtuoso percorso di *empowerment*.

Riferimenti bibliografici

- Adapt (2014), *Garanzia Giovani due anni dopo. Analisi e proposte*, Adapt University Press, Modena.
- Agnoli M.S. (2014), *Generazioni sospese. Percorsi di ricerca sui giovani Neet*, FrancoAngeli, Milano.
- Anpal (2017), *L'attuazione della garanzia giovani in Italia. Rapporto trimestrale numero 3/2017*. Roma.
- Antonini E. (2014), *Giovani senza: l'universo Neet tra fine del lavoro e crisi della formazione*, Mimesis, Milano.
- Arulampalam et Al. (2000), *Unemployment persistence*, in "Oxford Economic Papers", 1/52, Gennaio 2000, pp. 24-50.
- Baici et Al. (2017), *Non solo stage: lavoro, inclusione e progetti di comunità in una sperimentazione a Novara*, In Alfieri S., Sironi E. (a cura di) (2017), *Una generazione in panchina. Da Neet a risorsa per il paese*, Vita e Pensiero, Milano.
- Bell, D. N., Blanchflower, D. G. (2011), *Young people and the Great Recession*, in "Oxford Review of Economic Policy", 27(2), 241-267.
- Benini R., Sorcioni M. (2016), *Il fattore umano. Perché è il lavoro che fa l'economia e non il contrario*, Donzelli Editore, Roma.
- Bifulco L. e Mozzana C. (2016), *Introduzione: oltre l'employability. Approcci e prospettive per le transizioni giovanili scuola-lavoro*, in "Sociologia del Lavoro" 1, pp. 7-22.
- Bollani L., Rota F.S. (2018), *Orientamenti per una comprensione ecosistemica dei NEET e conseguenti politiche di sostegno*, in "EyesReg" 8(2). <<http://www.eyesreg.it/2018/orientamenti-per-una-comprensione-ecosistemica-dei-neet-e-conseguenti-politiche-di-sostegno/>>.
- Calabrese S. et Al. (2013), *Le determinanti del Neet status*, Italia Lavoro, Roma.
- Choudhry, M., Marelli, E., Signorelli, M. (2012), *Youth unemployment rate and impact of financial crises*, in "International journal of manpower", 33(1), 76-95.
- Cicciomessere R., Sorcioni M. (2013), *I giovani, il mercato del lavoro e il programma Youth Guarantee*, Italia Lavoro, Roma.
- Ciprietti S. (2017), *Welfare e lavoro. L'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro e la Garanzia Giovani*, Rubbettino, Catanzaro.
- Coombs P. H., Prosser C., Ahmed M. (1973), *New Paths to Learning for Rural Children and Youth*, New York, International Council for Educational Development.
- Cottini, E., Vitali, A. (2014), *I giovani e la Grande Recessione*, Cappellari L. e Lucifora C., a cura di. cit.
- Delle Cave L. (2013), *Forme, dinamiche e reti sussidiarie del terzo settore nella realtà napoletana*, in "Impresa sociale" 1(0), gennaio 2013, pp. 38-51.

Eurofound (2017), *Long-term unemployed youth: characteristics and policy responses*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Eurofound (2016), *Exploring the diversity of NEETs*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Eurofound (2015), *Social inclusion of young people*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Eurofound (2012a), *NEETs. Young people Not in Employment, Education or Training: Characteristics, costs and policy responses in Europe*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Eurofound (2012b), *Youth Guarantee: experiences from Finland and Sweden*, Publications Office of the European Union, Luxembourg.

Genda, Y. (2007), *Jobless youths and the NEET problem in Japan*. In “Social Science Japan Journal” 10(1), pp. 23-40.

Gregg P. (2001), *The impact of youth unemployment on adult unemployment in the NCDS*, in “The Economic Journal”, 111/475, novembre 2001, pp. 626-653.

ILO (2011), *Increasing the Employability of Disadvantaged Youth*, Skills for Employment Policy Brief.

Isfol (2016), *Rapporto sulla Garanzia Giovani in Italia*, Roma.

Lodigiani R., Santagati M. (2017), *Neet e Garanzia Giovani. Una politica di empowerment per i più svantaggiati?* In Alfieri S., Sironi E. (a cura di) (2017), *Una generazione in panchina. Da Neet a risorsa per il paese*, Vita e Pensiero, Milano.

Lodigiani R., Vesan P. (2017), *Le youth bank e le sfide dell'empowerment giovanile*, in Maino F., Ferrera M. (a cura di) (2017), *Terzo rapporto sul secondo welfare in Italia*, Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, Torino, pp.43-64.

Maino F. (2015), *Secondo welfare e territorio: risorse, prestazioni, attori, reti*, in F. Maino e M. Ferrera (a cura di) (2015), *Secondo rapporto sul secondo welfare in Italia 2015*, Torino, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi.

Malizia G. (2016), *Giovani e mercato del lavoro in uno scenario socio-economico ancora incerto. Problemi e prospettive*, in “Rassegna CNOS”, 3/32, settembre-dicembre 2016, pp.53-71.

Mascherini M. (2017), *Il quadro dei NEET in Europa: caratteristiche e costi socio-economici*, In Alfieri S., Sironi E. (a cura di) (2017), *Una generazione in panchina. Da Neet a risorsa per il paese*, Vita e Pensiero, Milano.

Medicina I. (2017), *Politiche attive del lavoro e fragilità socio-occupazionale*, in “Welforum.it”. <<https://welforum.it/politiche-attive-del-lavoro-fragilita-socio-occupazionale/>>.

Mesa D. (2017), *Modelli regionali di attuazione del programma Garanzia Giovani e capacità di attivazione dei giovani in situazione di Neet*, In Alfieri S., Sironi E. (a cura di) (2017), *Una generazione in panchina. Da Neet a risorsa per il paese*, Vita e Pensiero, Milano.

Mida-Briot B. (2004), *L'istruzione non formale come strumento per l'inclusione di tutti*, Bruxelles, Youth Pass, E.C.

Mozzana, C. (2018), *Quale garanzia per i giovani?*, in "Welforum.it", <<https://welforum.it/quale-garanzia-per-i-giovani/>>.

OECD (2014), *The Local Implementation of Youth Guarantees: Emerging Lessons from European Experiences*, Parigi, OECD Publishing.

Pastore F. (2016), *Fuori dal tunnel. Le difficili transizioni dalla scuola al lavoro in Italia e nel mondo*, Giappichelli, Torino.

Reboani P., Sorcioni M. (2014), *Nel paese dove i Neet crescono*, in "Formiche" 3/90, marzo 2014, pp. 30-33.

Rosina A. (2015), NEET. *Giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e Pensiero, Milano.

Rosolen G., Seghezzi F. (2016), *Garanzia Giovani due anni dopo. Analisi e proposte*, Adapt University Press, Bergamo.

Sen A. (1993), *Capability and well-being*, The quality of life, 30.

Sen A. (1994), *La disegualianza*, Il Mulino, Bologna.

Sorcioni M., Terzo G. (2017), *Garanzia Giovani in Italia. Politiche per l'occupazione giovanile al vaglio*, in "Aggiornamenti Sociali", 10/68, novembre 2017, pp.718-728.

Spielhofer T. et Al. (2009), *Increasing participation: understanding young people who do not participate in education or training at 16 or 17*, NBER.

Vesan P. (2014), *La Garanzia Giovani: una seconda chance per le politiche attive del lavoro in Italia?*, in "Politiche Sociali", n. 3, pp. 491-496.

Vesan P., Lizzi R. (2016), *La Garanzia Giovani in Italia e l'approccio del new policy design: tra aspettative, speranze e delusioni*, in "Rivista Italiana di Politiche Pubbliche", n. 1, pp. 57-86.

Yates S., Payne M. (2006), *Not so Neet? Critique of the use of "Neet" in setting target for interventions with young people*, in "Journal of Youth Studies", 9/3, pp.329-334.

Sitografia

<http://www.neetwork.eu/>

<http://www.fondazionecriplo.it/it/progetti/servizi/neetwork.html>

<https://www.actionaid.it/progetti/lavoro-di-squadra>

<http://www.civicneet.it/>

<http://www.esperienzeconilsud.it/lavoro-di-squadra/>